

LA POLEMICA

Se il clandestino vale più del bergamasco

di **RENATO FARINA**

Sicura come la morte è arrivata l'accusa di razzismo. L'ha spedita a Libero il quotidiano di Rifondazione Comunista che si chiama Liberazione, ma non siamo parenti. Si riferisce al titolo: «Italia Addio, via all'invasione», alla vignetta di Benny che lo correda con la caricatura di ministri prodiani africanizzati, e al mio «lunguissimo articolo». L'accusa è falsa. È la sinistra che intende cavalcare l'immigrazione sfruttandola per comandare. E di prove ce n'è a tonnellate.

Piccola premessa: Liberazione è diretto da Piero Sansonetti, con il quale polemizzare è persino bello, perché non allude, mena. Ma tira alla faccia, non sotto la cintura. Di solito. Perché stavolta mi usa un trattamento infame. Mi dà insieme della spia («assoldato dagli 007») e di socio del Ku Klux Klan. (...)

(...) Uno come minimo ci resta male. Non dico che si debba aver paura di qualche lettore non proprio sereno che circola dalle parti di Rifondazione (e di corso Buenos Aires, qualcuno ricorda?). Su questo amen: siamo uomini pubblici, tutti sanno dove trovarmi, ne hanno persino il diritto. Mi preme qualcosa di più importante persino di qualche livido, e riguarda la verità del cuore. Non ci si può permettere di investigare l'anima della gente e di strozzarla come si fa con le galline vecchie. Anche se si è comunisti, e conta il collettivo e le persone meno.

Ho scritto: «C'è in ballo l'idea di che cosa è l'essere uomini, di democrazia, di libertà individuale e sociale. I famosi valori».

Scrivo Sansonetti: «È il linguaggio che in America usano quelli del Ku Klux Klan o della supremazia ariana... Farina crede che il razzismo sia un valore e la politica dei diritti uguali per tutti sia politichetta». Libero in questo modo è caduto nella «inciviltà e nel baratro culturale».

La storia si governa e non si impedisce

Ribadisco. Concedere indiscriminatamente la cittadinanza sulla base della permanenza in un dato territorio, a prescindere dalle idee decisive sulla democrazia e sulla libertà delle persone e delle donne, sul diritto di scegliersi la propria fede religiosa e di convertirsi senza dover essere sottoposti a sanzioni, è una leggerezza grave. Siamo in un momento di invasione. È ridicolo impedire i moti storici. Ma vanno governati.

Non si tratta di costruire un castello dove nessuno possa mettere piede, ma di regolare la faccenda. E di andar piano a trasformare gli ospiti in proprietari.

Dov'è il razzismo? È razzista ritenere che l'idea del rapporto tra fede e politica dell'islam sia

un problema pazzesco? Vanno bene i talebani?

C'è una confusione che mi piacerebbe fosse affrontata da qualche filosofo del diritto, ma che io provo a enunciare così. A sinistra si tende a far coincidere i diritti dell'uomo con il diritto del cittadino. Dunque: se io italiano ho diritto di voto e di avere un passaporto con su il marchio della repubblica e chi arriva in Italia no, ecco una insopportabile disparità. I diritti del cittadino sono funzionali alla buona convivenza, attengono all'ordine dello Stato, alla sua organizzazione. Capisco che i leninisti, di discendenza hegeliana (scusate la citazione) adorino lo Stato come fonte di ogni diritto, ma questo è cattivo illuminismo, è Robespierre. I diritti dell'uomo sono a prescindere dello Stato, coincidono con il

nascere dal ventre di una donna, anzi dall'essere concepiti. Sono il diritto alla vita, alla libertà anzitutto religiosa, all'educazione dei figli, alla giusta mercede. Guai a negare questi a chiunque: chiaro? Ce ne sono senz'altro ancora, a me vengono in mente questi. Sono connessi a loro volta a dei doveri: rispettare la vita e la libertà altrui. I diritti dei cittadini sono differenti e graduabili. Certo, se lo Stato è tutto, logico che qualsiasi differenza sia intollerabile. Ma la vita è più larga del possesso di una cittadinanza, la quale può essere anzi dev'essere legata

alla condivisione del sentimento di un'appartenenza comune. Non al sangue, alla razza, ad una religione: ma ad una serie di principi inderogabili, senza cui non c'è né pace sociale né democrazia. Con i tempi necessari, qualunque sia il colore della pelle e la religione professata, se uno riconosce i valori fondamentali deve avere la possibilità di avere la cittadinanza. Chi lo ha mai negato? Libero, no di certo. La questione è di impedire l'avvento di un multiculturalismo che liquefaccia ogni identità e cultura, in funzione del potere di una parte.

La democrazia secondo i leninisti

Il ministro Paolo Ferrero è stato esplicito al riguardo: «Credo che nelle province di Treviso, Brescia, Bergamo e in tutta la fascia pedemontana, dove la presenza di lavoratori migranti (...) è molto forte, e dove un partito esplicitamente xenofobo come la Lega raccoglie molti consensi, l'acquisizione del diritto di voto da parte degli immigrati modificherà decisamente la dialettica politica...». Più chiaro di così... I comunisti del governo Prodi considerano una civiltà inferiore quella bresciana, trevisana, bergamasca, pedemontana in genere. La ritengono razzista, quindi subumana. Perciò vogliono dare cittadinanza agli immigrati: per

migliorare la razza padana, come si fa con i bovini. Questo intento pedagogico si lega perfettamente all'idea di Stato padrone di tipo leninista, che crea l'uomo nuovo trasferendo qua e là popoli per purificare l'anima degli indigeni ancora attaccati a qualcosa di rozzo come il cristianesimo. Razzista a chi?